

In memoria di Vittorio Arrigoni

Milano, sabato 7 maggio 2011

Teatro Verdi



Dossier 2011/05/04/01

Documentazione per il seminario

Indice

1. Le "riconsiderazioni" di Richard J. Goldstone
2. Dichiarazione rilasciata dai membri della Missione di inchiesta delle Nazioni Unite a Gaza (maggio-settembre 2009): Hina Jilani, Christine Chinkin e Desmond Travers
3. Nasce a Ferrara la sezione ANPI Vittorio Arrigoni
4. ISM-Italia e la prevista "occupazione" israeliana di piazza del Duomo di Milano
5. Le attività principali di ISM-Italia dal 2006 e note su quelle degli anni precedenti
6. Libri da regalarsi e/o da regalare
7. Informazioni sul blog e su video di e con Vittorio Arrigoni

"Verrà il tempo in cui i responsabili dei crimini contro l'umanità che hanno accompagnato il conflitto israelo-palestinese e altri conflitti in questo passaggio d'epoca, saranno chiamati a rispondere davanti ai tribunali degli uomini o della storia, accompagnati dai loro complici e da quanti in Occidente hanno scelto il silenzio, la viltà e l'opportunismo."

ISM-Italia, maggio 2011

www.ism-italia.org info@ism-italia.org

1. ISM-Italia

Comunicato stampa 14 aprile 2011

Le "riconsiderazioni" di Richard J. Goldstone non mutano il dettato e le conclusioni del rapporto delle Nazioni Unite sui crimini israeliani a Gaza, anche alla luce della dichiarazione congiunta degli altri tre membri della commissione*

I diplomatici israeliani e i lobbisti filo-israeliani in Occidente si sono gettati con virulenza su un articolo pubblicato, l'1 aprile u.s. sul Washington Post, da Richard J. Goldstone, il giudice sudafricano che ha presieduto la Missione di Inchiesta delle Nazioni Unite che ha indagato sull'offensiva militare israeliana a Gaza, chiamata in codice "Operazione Piombo Fuso" (27 dicembre 2008 – 18 gennaio 2009). Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che "tutto ciò che abbiamo detto si è dimostrato essere vero, Israele non ha colpito intenzionalmente i civili, i suoi organi investigativi sono validi e il fatto che Goldstone abbia ritrattato deve far accantonare il rapporto una volta per tutte", mentre il ministro degli esteri israeliano Avigdor Lieberman ha sostenuto che "la verità è venuta alla luce".

Queste dichiarazioni sono una interpretazione palesemente disonesta da parte del governo israeliano. Di fatto, nulla di quanto dichiarato da Richard J. Goldstone costituisce una "ritrattazione" del rapporto della missione d'inchiesta o ne mette in discussione le conclusioni sulle responsabilità dell'esercito israeliano di aver commesso gravi crimini contro la popolazione civile di Gaza. Crimini che probabilmente si ripeteranno se si consente alla macchina della propaganda israeliana di insabbiare la documentazione dell'"Operazione Piombo Fuso".

1) Nessuno può "ritrattare" a livello individuale le conclusioni del rapporto

Il giudice Richard J. Goldstone, pur presiedendo la missione d'inchiesta delle Nazioni Unite, ha fatto parte di un gruppo di quattro esperti internazionali. Il rapporto è stato in seguito approvato, con una maggioranza schiacciante, 98 stati a favore, 7 contrari e 31 astenuti, tra i quali l'Italia, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Nessun membro della missione d'inchiesta ha l'autorità di "ritrattarne" le conclusioni. Un articolo sul Washington Post non può essere considerato una confutazione adeguata di un rapporto di quasi seicento pagine, documentato in modo esauriente dalla missione delle Nazioni Unite.

2) Richard J. Goldstone non ha ritrattato nessuna delle principali conclusioni del rapporto

Nel suo articolo sul Washington Post Richard Goldstone ha scritto che *"le indagini pubblicate dall'esercito israeliano [...] hanno confermato alcuni incidenti sui quali abbiamo indagato, in casi che riguardavano singoli soldati, hanno inoltre indicato che i civili non sono stati presi di mira intenzionalmente per scelte politiche"*.

Ma il punto 62 del rapporto (executive summary) afferma: *"Le tattiche utilizzate dall'esercito israeliano nell'offensiva a Gaza sono coerenti con altre operazioni precedentemente condotte, l'ultima delle quali è stata la guerra in Libano nel 2006. A quel tempo emerse il concetto della dottrina Dahiya, che prescrive l'applicazione di forza sproporzionata e la provocazione di ingenti danni, la distruzione di proprietà civili e di infrastrutture e la sofferenza della popolazione civile. Esaminando le prove direttamente raccolte sul campo la Missione conclude che ciò che era stato prescritto come migliore strategia sembra coincidere esattamente con quanto è stato messo in pratica."*

Nulla di quanto scritto da Goldstone nell'articolo citato mette in dubbio questa conclusione.

Il rapporto riferisce anche di *"una politica, deliberata e sistematica, da parte delle forze armate israeliane diretta a colpire siti industriali e impianti idrici"* e mostra che *"le truppe israeliane hanno usato uomini palestinesi come scudi umani nel corso delle perquisizioni di case"*. Il rapporto richiama inoltre l'attenzione su un contesto più ampio, descrivendo

l'occupazione illegale della Cisgiordania e della Striscia di Gaza come *"fattore fondamentale sottostante le violazioni del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani contro la popolazione protetta, e di ostacolo alle prospettive di sviluppo e di pace"*.

L'articolo di Goldstone non contesta nessuna di queste conclusioni.

Cedric Sapey, portavoce del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (ente che ha commissionato il rapporto) ha espresso l'opinione ufficiale delle Nazioni Unite: *"Le Nazioni Unite non annulleranno un rapporto in base a un articolo di giornale. Quanto dichiarato da Goldstone rappresenta le sue opinioni personali"*. Analogamente, il colonnello irlandese Desmond Travers, esperto di inchieste criminali internazionali e membro della commissione d'inchiesta, continua a sostenere i risultati dell'indagine dichiarando che *"a mio giudizio, il senso del rapporto è valido nella sua totalità"*- Anche un altro membro della commissione, Hina Jilani, ha detto che *"in ultima analisi, il Rapporto delle Nazioni Unite non sarebbe stato in alcun modo diverso da come è [...] nessun procedimento o procedura accettabile lo invaliderebbe; se dovesse accadere, sarebbe da considerare come una azione sospetta [...]. Le Nazioni Unite non possono consentire il permanere dell'impunità e dovranno agire se vogliono rimanere organo credibile di governo internazionale"*.

Gli altri tre membri della commissione di inchiesta presieduta da Richard J. Goldstone, Hina Jilani, Christine Chinkin, Desmond Travers, hanno poi rilasciato una dichiarazione congiunta, pubblicata da The Guardian il 14 aprile 2011, che ridimensiona totalmente le sue *"riconsiderazioni"*.

3) Richard Goldstone è stato vittima di una campagna di demolizione morale

Una persona che leggesse l'articolo di Richard Goldstone senza aver letto il rapporto si farebbe l'idea che le sue osservazioni costituiscano un notevole cambio d'opinione: *"Se avessi saputo allora quello che so ora, il rapporto Goldstone sarebbe stato un documento diverso"*. Che cosa è cambiato dalla pubblicazione del rapporto originale? Goldstone cita delle indagini interne condotte dall'esercito israeliano. Il buon senso e l'esperienza, in ogni angolo del mondo, dicono di non dare carta bianca a nessun esercito per indagare su accuse contro se stesso, a meno che le procedure investigative non siano state esplicitamente approvate da autorità indipendenti.

Ha avallato qualcuna di queste autorità le pratiche giudiziarie dell'esercito israeliano? Goldstone fa riferimento a un altro rapporto delle Nazioni Unite, condotto dal giudice statunitense in pensione Mary McGowan Davis, notandone le conclusioni secondo le quali *"Israele ha dedicato importanti risorse per indagare sulle oltre 400 accuse di cattiva condotta operativa a Gaza"*. Tuttavia lo stesso rapporto prosegue affermando che *"non ci sono indicazioni circa l'apertura di inchieste da parte di Israele sulle azioni di coloro che hanno ideato, pianificato, ordinato e supervisionato l'operazione Piombo Fuso"*. Le conclusioni della missione d'inchiesta non si riferiscono soltanto alla condotta dei singoli soldati sul campo di battaglia, ma riguardano le scelte politiche prese ai più alti livelli di comando politico e militare. Ogni indagine che non tenga conto di coloro che *"hanno ideato, pianificato, ordinato e supervisionato l'Operazione Piombo Fuso"* non è ovviamente in grado di confutare le accuse mosse dal rapporto delle Nazioni Unite. E' impossibile credere che simili indagini possano aver indotto un cambio di opinione in Richard Goldstone.

La causa reale di questo apparente dietrofront va cercata altrove. Goldstone è diventato l'obiettivo di una accanita campagna di demolizione morale e di intimidazione personale orchestrata in ogni parte del mondo secondo modalità già seguite contro altri critici autorevoli della politica israeliana, tra i quali, ad esempio, l'ex presidente americano Jimmy Carter, ma con una virulenza senza precedenti.

E' stato descritto come *"uomo malvagio"*, *"essere umano spregevole"*, *"traditore del popolo ebraico"* ed è stato paragonato a Joseph Mengele¹ – il famigerato medico nazista che ad Auschwitz faceva esperimenti su esseri umani vivi. Goldstone è un ebreo sudafricano ed è

stato preso di mira proprio per questo motivo. Anche gli altri tre membri della missione d'inchiesta sono stati a loro volta attaccati, ma nessuno è stato fatto oggetto dello stesso tipo di denigrazione subita da Goldstone. Il colmo è arrivato nel 2010, quando la Federazione Sionista Sudafricana ha minacciato di "manifestare" contro la presenza di Goldstone alla sinagoga di Sandton, se egli avesse osato presenziare al bar-mitzvah² di suo nipote.

Il modo di pensare sotteso in questa campagna è palesemente antisemita, anche se molti dei suoi rappresentanti si considerano orgogliosamente ebrei, basata come è sul presupposto che ogni ebreo, ovunque nel mondo, sia obbligato a sostenere acriticamente lo Stato di Israele, qualunque cosa esso faccia. Questa assurda dottrina non fa altro che capovolgere le vecchie fantasie dell'antisemitismo europeo. I banditi antisemiti e i dittatori dell'Europa del ventesimo secolo sostenevano che ogni ebreo, quale che fosse la sua nazionalità, la sua classe sociale o il suo credo politico, facesse parte di un mostruoso complotto. L'odierna lobby israeliana cerca di sopprimere l'individualità degli ebrei e di costringerli ad adottare una posizione monolitica di sostegno di "Israele, giusto o sbagliato che sia". In entrambi i casi siamo di fronte a uno stile politico che ritiene che l'etnia debba dettare il comportamento - "siamo ciò che siamo nati per essere". Non stupisce che molti ebrei considerino disgustosa la lobby filo-israeliana e le neghino il diritto di parlare a loro nome.

L'articolo di Richard Goldstone sul Washington Post si capisce molto meglio come tentativo di proteggere se stesso e la propria famiglia dagli abusi, privi di ogni scrupolo, subiti negli ultimi due anni. Non deve farci spostare minimamente l'attenzione dai crimini commessi dall'esercito israeliano contro la popolazione palestinese. L'attacco a Gaza del gennaio 2009 è stato solo un episodio di una serie di atrocità che durano da decenni. Se non vogliamo che queste atrocità continuino indefinitamente è indispensabile studiare le conclusioni della missione d'inchiesta delle Nazioni Unite - e di altre fonti come Human Rights Watch, Amnesty International e B'Tselem - e agire per proteggere le vittime di una violenza ingiustificata.

E' quello che ISM-Italia si accinge a fare organizzando, in collaborazione con i curatori della traduzione in italiano del rapporto Goldstone edito dalla casa editrice Zambon, un dibattito ampio che sottolinei la necessità e l'urgenza che il rapporto sia trasmesso dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU alla Corte Internazionale di Giustizia, in modo che i crimini messi in evidenza dal rapporto siano oggetto di una indagine giudiziaria vera e propria da parte di un tribunale internazionale.

La commissione presieduta da Richard J. Goldstone non aveva questo compito.

ISM-Italia, Torino 14 aprile 2011

L'Ireland Palestine Solidarity Campaign, www.ipsc.ie, ha emesso una dichiarazione "IPSC Statement: Goldstone's 'reconsideration' does not invalidate UN Report on Israeli crimes in Gaza". Ringraziamo l'IPSC che ci ha permesso di utilizzarla come base per questo comunicato stampa di ISM-Italia.

Note

1. L'autore di questo paragone è il prof. Alan Dershowitz, vedi:

www.richardsilverstein.com/tikun_olam/2010/05/12/dershowitz-latest-outrage-compares-goldstone-to-mengele/

2. Bar mitzvah è un termine per indicare il momento in cui un bambino ebreo raggiunge l'età della maturità, 13 anni e un giorno, e diventa responsabile nei confronti della legge ebraica.

2. Dichiarazione rilasciata dai membri della Missione di inchiesta delle Nazioni Unite a Gaza (maggio-settembre 2009): Hina Jilani, Christine Chinkin e Desmond Travers

The Guardian, 14 aprile 2011

Negli ultimi giorni alcuni articoli e commenti apparsi sulla stampa in relazione al rapporto della Missione di inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza del 2008-2009 hanno fornito una rappresentazione distorta dei fatti, nel tentativo di delegittimare le conclusioni del rapporto e metterne in dubbio la credibilità.

La Missione, composta da quattro membri tra i quali il giudice Richard Goldstone in qualità di presidente, ha esaurito il suo compito nel momento in cui ha presentato il suo rapporto al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel settembre 2009. Il rapporto della Missione è oggi un documento ufficiale delle Nazioni Unite e tutte le azioni intraprese sulla base delle sue conclusioni e raccomandazioni ricadono esclusivamente nella competenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che, insieme con il Consiglio dei diritti umani, lo ha esaminato e approvato alla fine del 2009.

Ciò nondimeno, i tentativi di mettere in discussione le conclusioni del rapporto non possono essere passati sotto silenzio. I membri della Missione firmatari della presente dichiarazione ritengono necessario dissipare ogni sospetto sul fatto che i successivi sviluppi della vicenda abbiano reso il rapporto della Missione infondato, erroneo o inaccurato in alcune sue parti.

Siamo concordi nell'avviso che non vi sia alcun valido motivo per chiedere o aspettarsi che il rapporto venga rimesso in discussione, in quanto non sono emersi elementi di sostanza che possano in alcun modo modificare il contesto, gli accertamenti o le conclusioni del rapporto in riferimento alle parti coinvolte nel conflitto di Gaza. Va peraltro osservato che non esistono procedure delle Nazioni Unite né precedenti in tal senso.

Le conclusioni contenute nel rapporto della Missione di inchiesta sono state formulate in seguito a una analisi diligente, indipendente e obiettiva delle informazioni relative agli eventi contemplati dal nostro mandato, e a una valutazione accurata della loro affidabilità e credibilità. Noi continuiamo a sostenere saldamente queste conclusioni.

È inoltre prerogativa delle Nazioni Unite registrare ogni elemento di prova successivamente raccolto attraverso i procedimenti interni, che sia ritenuto credibile e conforme agli standard internazionali. Tuttavia, a oltre 18 mesi dalla pubblicazione del rapporto, siamo ancora ben lontani dal raggiungimento di questo punto.

Il mandato della Missione non richiedeva di condurre un'indagine giudiziaria o simil-giudiziaria. La Missione e il rapporto sono parte di un processo di ricerca della verità che poteva approdare a procedimenti legali effettivi. Il rapporto, come tutti i rapporti di missioni simili istituite dalle Nazioni Unite, ha fornito alle parti una base per condurre indagini finalizzate alla raccolta degli elementi di prova, come imposto dal diritto internazionale e, dove opportuno, perseguire i singoli che abbiano ordinato, pianificato o commesso crimini internazionali.

Nel caso del conflitto di Gaza, crediamo che entrambe le parti ritenute responsabili di questi atti non abbiano ad oggi formulato alcuna argomentazione convincente che possa contraddire le conclusioni del rapporto della Missione.

Nelle raccomandazioni del rapporto, indagini adeguate e procedimenti legali avrebbero dovuto idealmente essere condotti prima di tutto a livello domestico e sotto il monitoraggio delle Nazioni Unite. Laddove questi si fossero dimostrati inadeguati, il rapporto delineava un percorso per la prosecuzione di questi procedimenti a livello internazionale. In linea con queste raccomandazioni, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha incaricato un comitato di esperti indipendenti di monitorare l'indipendenza, l'effettività e l'autenticità dei procedimenti legali condotti a livello interno per indagare sui crimini e le violazioni del diritto internazionali evidenziati nel rapporto della Missione.

Molti di coloro che oggi chiedono l'annullamento del rapporto insinuano che il rapporto finale dei due membri del comitato di monitoraggio, i giudici Mary McGowan Davis e Lennart Aspergren, presentato al Consiglio dei diritti umani nel marzo 2011, in qualche modo contraddica o infici il rapporto della Missione.

Alla luce delle osservazioni del comitato, tali insinuazioni sono del tutto fuori luogo e rappresentano un'evidente distorsione delle sue conclusioni. Il rapporto del comitato afferma che, in base alle informazioni disponibili, Israele ha condotto circa 400 indagini militari su denunce avanzate dalla Missione di inchiesta o da altre organizzazioni. Le indagini militari sono inchieste operative, non legali, condotte da personale appartenente alla stessa struttura militare di coloro che sono indagati. Sul totale di queste indagini, il comitato registra l'apertura di 52 inchieste penali su imputazioni di reati. Di queste, tre hanno prodotto rinvii a giudizio, di cui due si sono concluse con sentenze di condanna (una per il furto di una carta di credito, con una pena di sette mesi di carcere, e un'altra per avere utilizzato un bambino palestinese come scudo umano, con una pena di tre mesi con la sospensiva). Il terzo caso, relativo all'accusa di avere deliberatamente preso di mira un individuo che esibiva la bandiera bianca, è tuttora in corso.

Il comitato ha espresso gravi preoccupazioni per l'avvio tardivo e la lentezza dei procedimenti, e per l'insufficienza della trasparenza e della partecipazione delle vittime e dei testimoni. Sui 36 incidenti relativi a Gaza descritti nel rapporto della Missione di inchiesta, più di un terzo resta irrisolto o privo di una chiara qualificazione a più di due anni dal conflitto. Il comitato ha concluso che la lentezza dei procedimenti può compromettere in modo grave l'effettività delle indagini e la prospettiva di soddisfare la giustizia e il principio di responsabilità. Pertanto i meccanismi adottati dalle autorità israeliane per indagare sugli incidenti si stanno dimostrando inadeguati per un accertamento autentico dei fatti e per il perseguimento della responsabilità legale.

Inoltre, per quanto riguarda la questione delle politiche che hanno informato l'operazione Piombo Fuso, il comitato afferma che «nulla indica che Israele abbia aperto inchieste sulle azioni di coloro che hanno ideato, pianificato, ordinato e supervisionato l'operazione Piombo Fuso». In altre parole, una delle accuse più gravi riguardanti la condotta delle operazioni militari israeliane resta completamente ignorata.

Ci rammarichiamo del fatto che non sia stata avviata alcuna indagine interna sulle accuse di crimini internazionali commessi da membri dei gruppi armati palestinesi a Gaza, che hanno lanciato migliaia di razzi verso il sud di Israele. La stessa osservazione è formulata dal comitato nel suo rapporto.

Noi riteniamo che gli appelli a riconsiderare se non a ritrattare il rapporto, così come tutti i tentativi tesi a dare una rappresentazione distorta della sua natura e dei suoi scopi, calpestino il diritto delle vittime, palestinesi e israeliane, alla verità e alla giustizia. Essi ignorano inoltre le responsabilità delle parti coinvolte di condurre, in base al diritto internazionale, indagini tempestive, complete, effettive e indipendenti. Esprimiamo rammarico per gli attacchi personali e la straordinaria pressione esercitati nei confronti dei membri della Missione di inchiesta fin dall'inizio del nostro lavoro, nel maggio 2009. Questa campagna è stata chiaramente finalizzata a minare l'integrità del rapporto e dei suoi autori. Se avessimo ceduto alle pressioni provenienti da una parte o dall'altra affinché emendassimo le nostre conclusioni, avremmo inflitto una grave ingiustizia alle centinaia di civili innocenti uccisi durante il conflitto di Gaza, alle migliaia di feriti e alle centinaia di migliaia di persone le cui vite continuano ad essere profondamente segnate dal conflitto e dal blocco.

Il rapporto ha innescato un processo che è ancora in corso e che deve proseguire finché non sarà fatta giustizia e il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani da parte di tutti non sarà assicurato.

Hina Jilani. Christine Chinkin, Desmond Travers
Membri della commissione di inchiesta presieduta da Richard J. Goldstone
attività principali di ISM-Italia dal 2006 e note su quelle degli anni precedenti

3. COMUNICATO STAMPA

Nasce la Sezione A.N.P.I Vittorio Arrigoni

Il 25 aprile si è ufficialmente costituita a Ferrara la sezione A.N.P.I dedicata a Vittorio Arrigoni, il giovane pacifista assassinato a Gaza.

Diceva Gramsci: “Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”. Queste parole chiarificano le motivazioni per le quali nasce la sezione e le ragioni per cui viene intitolata a Vittorio: se essere partigiani significa scegliere da che parte stare, decidere di difendere i diritti degli ultimi tentando di dare voce a chi non ha voce, allora Vittorio è stato sicuramente un partigiano.

La sezione, attraverso al costruzione di iniziative pubbliche, si pone l’obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza sulle tematiche dell’antifascismo e della repressione, cercando di portare avanti gli ideali di pace, di solidarietà e di giustizia che animarono i partigiani e lo stesso Vittorio.

Sezione A.N.P.I Vittorio Arrigoni
anpi.arrigoni@gmail.com

4. ISM-Italia e la prevista "occupazione" israeliana di piazza del Duomo di Milano

Considerazioni generali

IMPEDIRE LO SCEMPIO ISRAELIANO DI PIAZZA DEL DUOMO A MILANO¹

Il documento con il quale è stata convocata la riunione del 30 aprile, frutto, a quel che è dato sapere, di defatiganti riunioni e di eccessivi scambi di email, non contiene le posizioni politiche di estrema chiarezza considerate da ISM-Italia necessarie per una azione condivisa.²

Fin dal titolo, "APPELLO PER UNA PRESENZA DI DENUNCIA E CONTRO-INFORMAZIONE"³, appare debole e riduttivo. E' un documento prolisso, con una introduzione retorica, che non riesce a nascondere le molte difficoltà di una iniziativa unitaria. Difficoltà dovuta anche alle constatate profonde differenze e divergenze che ci sono state e ci sono con alcuni dei gruppi o delle persone che lo hanno firmato. Differenze e divergenze riscontrabili in alcuni punti dell'Appello in allegato: ad es. il punto 3 (promuovere la cultura palestinese, perchè?) e il punto 5 (approfondire la discussione sul BDS?). E che produrrebbero nella nuova riunione allargata ulteriori e infinite discussioni. Inutile negarle, inutile far finta di nulla. Anzi è bene che siano apertamente riconosciute, per non perdere altro tempo, e per il corretto svolgersi delle eventuali iniziative, senza ulteriori fraintendimenti.⁴ Il problema centrale, in particolare, non è tanto la critica del documento

Il 7 e 8 marzo si è aggirato in Italia, ma i giornali erano stati invitati a darne notizia solo ex-post, il ministro degli esteri israeliano Avigdor Lieberman, un fascista e un criminale di guerra doc. A Milano hanno detto che si è incontrato con le autorità locali per discutere dell'expo 2015. Più probabilmente è venuto a parlare dello scempio israeliano di Milano previsto nel 2011. Un padiglione di 900 mq in piazza Duomo per rilanciare il BRAND ISRAELE. Il progetto prevede un investimento di 2,5 milioni di euro.

"L'obiettivo – ha rimarcato Gutgeld, senior partner di McKinsey – è quello di dare un'immagine di Israele diversa da quella di Stato interessato da una situazione di conflitto. È la prima volta che Israele promuove una rassegna di questo tipo nel mondo". Un criminale di guerra, Benjamin Netanyahu, primo ministro di Israele, aprirà la manifestazione. Le date della manifestazione non sono ancora note, ma potrebbe essere a giugno dopo le elezioni comunali.

Milano ha aperto le porte in passato ad altre provocazioni israeliane, come la mostra Israele – Arte e vita 1906 – 2006 (con una rivisitazione dell'Ultima Cena di Leonardo nella quale gli apostoli erano sostituiti da soldati israeliani e della Pietà di Michelangelo, sempre con i soldati come protagonisti) o gli accordi di collaborazione sulle nanotecnologie promossi da Filippo Penati, allora presidente della Giunta Provinciale di Milano e ora braccio destro di Bersani.

2 In un primo comunicato stampa il 18 marzo 2011, Ism_Italia aveva sostenuto:

"BISOGNA CHE AL PIU' PRESTO SI COSTITUISCA A MILANO UN COMITATO ORGANIZZATORE DEL BOICOTTAGGIO DI QUESTA OFFESA ALLA NOSTRA DIGNITA' MORALE E POLITICA, UN COMITATO CAPACE DI COINVOLGERE TUTTE LE REALTA' NAZIONALI DECISE A IMPEDIRE QUESTO SFREGIO SU POSIZIONI POLITICHE DI ESTREMA CHIAREZZA.

NEL 2008 A TORINO, L'ASSEMBLEA FREEPALESTINE RIUSCI' A COAGULARE TUTTE LE ENERGIE CHE DIEDERO POI VITA, INSIEME A FORUMPALESTINA E A MOLTI ALTRI (MA NON C'ERA CERTO ACTION FOR PEACE E COMPANY), ALLA GRANDE MANIFESTAZIONE DEL 10 MAGGIO 2008, REALIZZANDO PRIMA DELL'APERTURA DELLA FIERA UNA SERIE DI INIZIATIVE TRA LE QUALI LA PUBBLICAZIONE DE LA PULIZIA ETNICA DELLA PALESTINA DI ILAN PAPPE' E IL SEMINARIO LE DEMOCRAZIE OCCIDENTALI E LA PULIZIA ETNICA DELLA PALESTINA.

BISOGNA CREARE IMMEDIATAMENTE A MILANO UN CLIMA OSTILE A QUESTA PROVOCAZIONE."

3 vedi allegato 1

4 Possiamo ricordare, un esempio fra i molti, che il 18 novembre del 2006 una manifestazione per la Palestina a Milano ebbe a terminare con un incontro del promoter Flavio Lotti con "gli amici ebrei" che a Palazzo Reale avevano organizzato, con l'appoggio di tutte le istituzioni locali e il patrocinio del Presidente della Repubblica, quella infelice mostra sul sionismo.

Non si vede ora perché chi il 18 novembre 2006 era a Roma per una manifestazione sulla Palestina, ora dovrebbe mettersi insieme con alcuni di coloro che lo stesso giorno erano a Milano e che a Torino, alla manifestazione di boicottaggio della Fiera del Libro del 2008, non avevano dato adesione.

ma la futilità del 'meccanismo' sotteso. I percorsi per la ricerca di piattaforme unitarie sono noti nelle loro dinamiche e nei loro meccanismi: dopo aver perso tempo prezioso si arriva a un compromesso al ribasso, premessa di iniziative deboli e inefficaci.

ISM-Italia ha presentato, sin dal 2006 (anno della sua costituzione), una linea politica che ha come riferimento l'adesione all'appello BDS palestinese (luglio 2005) e del PACBI (2004); dal settembre 2010 aderisce al coordinamento europeo per il boicottaggio accademico e culturale di Israele (EPACBI).

Le attività di ISM-Italia si sono sviluppate in coerenza con questi presupposti:

1. iniziative di informazione sulle tematiche riguardanti la questione israelo-palestinese
2. traduzione e pubblicazione di testi di de-costruzione delle versioni storiche ufficiali, di approfondimento e denuncia della occupazione, della discriminazione, del razzismo e della pulizia etnica da parte dei governi israeliani nei riguardi della popolazione palestinese di Cisgiordania e Gaza
3. campagne di boicottaggio dei prodotti israeliani
4. campagne di boicottaggio accademico e culturale di Israele⁵.

Di conseguenza e in coerenza con la sua linea politica, ISM-Italia, in occasione della prevista occupazione israeliana della Piazza del Duomo di Milano con un evento culturale della durata di 10 giorni, propone due linee guida assai semplici:

**IMPEDIRE "L'OCCUPAZIONE" ISRAELIANA DI MILANO!
CREARE IMMEDIATAMENTE A MILANO UN CLIMA OSTILE A QUESTA
PROVOCAZIONE!**

Ogni associazione e ogni gruppo di associazioni omogenee, che si riconoscono nei punti indicati, comunicano le iniziative che propone e tutti parteciperanno a quelle che ritengono a loro consone. E' sufficiente una mailing list per lo scambio delle informazioni alla quale ci si possa iscrivere.

Proposte: INIZIATIVE PRIMA DELLA MANIFESTAZIONE PER CHIEDERNE LA CANCELLAZIONE

1. Presidio permanente o settimanale in piazza Duomo con distribuzione di volantini. Devono mobilitarsi a turno, Milano, la Lombardia e altre città
2. Incontri con le istituzioni locali per denunciare l'iniziativa
3. Conferenza stampa
4. Adesivi e locandine WANTED (Netanyahu e soci) in ogni parte della città e non solo a Milano
5. Badge IO BOICOTTO LO SCEMPIO ISRAELIANO DI MILANO da portare quotidianamente
6. Serie di volantini con le facce dei criminali di guerra israeliani e qualche loro affermazione razzista
7. Serie di volantini con l'elenco dei massacri israeliani
8. Appena si sa la data una immediata manifestazione che coinvolga il nord seguita a breve da una manifestazione nazionale
9. Distribuzione di volantini al centro ma anche in periferia
10. Coinvolgere docenti e studenti universitari
11. Fare una mappa dell'associazionismo milanese e lombardo per coinvolgerli nelle iniziative

Proposte: SE NON SI RIESCE AD IMPEDIRE LA MANIFESTAZIONE

1. Occupazione di piazza duomo prima che inizino i lavori
2. Azioni di disturbo sistematiche durante la manifestazione

⁵ V. il libro di Diana Carminati e Alfredo Tra dardi, *Boicottare Israele: una pratica non violenta*, Derive/Approdi 2009, ora pubblicato in Germania: "*BDS Gewaltloser Kampf gegen die Israeli-Apartheid*", Zambon Verlag, 2011

Allegato 1

APPELLO PER UNA PRESENZA DI DENUNCIA E CONTRO-INFORMAZIONE IN OCCASIONE DEI "10 GIORNI DI ISRAELE" A MILANO

Con un primo lancio pubblicitario e solenni dichiarazioni delle autorità politiche cittadine e regionali lombarde è stato annunciato che Milano sarà teatro in data misteriosa, ma "nella seconda metà del 2011" di una "10 giorni di Israele"(*), un evento che servirà a mettere in mostra le "conquiste" e le "eccellenze" dello Stato sionista.

Questa iniziativa sarà una grande occasione per il governo israeliano ed i suoi amici italiani per cercare di "ripulire" l'immagine israeliana dalla realtà dell'occupazione dei territori palestinesi, dai crimini quotidiani commessi attraverso l'assedio di Gaza, dal Muro dell'Apartheid in Cisgiordania, dalla continua costruzione di colonie, dalle migliaia di prigionieri.

Insomma la quotidiana espropriazione della vita delle persone, della loro terra, delle loro case.

Pratiche quotidiane che dovrebbero rendere impossibile qualsiasi accordo di cooperazione internazionale che richiede il rispetto dei diritti umani quale condizione pregiudiziale

In questi 10 giorni si potranno ammirare le realizzazioni della tecnologia israeliana, ma difficilmente quella delle armi proibite utilizzate contro i palestinesi di Gaza;

si potranno ascoltare le voci degli scrittori israeliani, ma probabilmente non quelle critiche degli "arabi di Israele, e certamente non quelle di scrittori palestinesi, marginalizzati o eliminati com'è successo a Ghassan Khanafani;

si potrà assistere a concerti di musica israeliana, certo non di quegli artisti palestinesi cui viene negato il permesso di uscire dalla prigione dei territori occupati.

Nemmeno ascolteremo la voce dell'altra Israele, quella anti-sionista, quella degli obiettori di coscienza, quella delle organizzazioni contro il muro o la demolizione delle case,

quella dei docenti che cercano di scrivere una storia di verità e non coloniale.

Non potremo incontrare i palestinesi, negati e repressi, divisi e cancellati dalle politiche sioniste di occupazione, colonizzazione, espropriazione, espulsione.

In queste settimane nelle quali si salutano giustamente le rivoluzioni delle popolazioni arabe in tutto il Mediterraneo e medio oriente,

troppi dimenticano la condizione della popolazione palestinese, che ha bisogno di altrettanta solidarietà e sostegno visto che da 60 anni sopporta una forma specifica di dittatura.

Pensiamo che sia grave questo "evento", perché cerca di cancellare la realtà della violenza e della sopraffazione;

pensiamo sia grave l'apporto entusiasta delle autorità comunali, provinciali e regionali a questa iniziativa propagandistica e mistificatoria (con quali costi per il cittadino?).

Vogliamo quindi organizzarci per tentare di bloccare ed eventualmente contestare il progetto mettendo in campo il massimo delle iniziative possibili per:

- *denunciare i crimini e le violazioni dei diritti umani commessi in nome del sionismo e delle politiche "di sicurezza" (di una sola parte);
- * incontrare e far parlare l'"Altra Israele", antisionista, democratica, non razzista;
- * presentare e valorizzare la storia e la cultura palestinese;
- * raccontare e denunciare le complicità europee (e italiane) nelle politiche israeliane, attraverso lo scambio economico, turistico, militare, culturale, accademico e politico;
- * approfondire la discussione sulla campagna di Boicottaggio, il Disinvestimento e Sanzioni (BDS) – lanciata dalle associazioni palestinesi nel 2005 e diretta a contrastare la politica israeliana e l' economia che la sostiene

Si sono raccolte già diverse proposte di possibili iniziative ed alcune risposte positive al lancio di una prima richiesta di aiuto, un vero e proprio CONCORSO DI IDEE per uno sforzo organizzativo collettivo.

CHIEDIAMO

quindi a tutti di collaborare alla Rete che promuove questa iniziativa, e di proporre le loro idee e il proprio contributo in tempo, persone, contatti, mezzi e risorse utili alla miglior riuscita di questi obiettivi.

Obiettivi che per noi si collegano idealmente e politicamente con l'impegno che ha portato a Gaza Vittorio Arrigoni, la cui morte tragica ci spinge a intensificare il nostro sostegno alla popolazione palestinese e alla sua resistenza.

Invitiamo quindi tutti gruppi locali e nazionali a partecipare alla prossima riunione della Rete,

sabato 30 aprile 2011, alle 14.00 in via dei Transiti 28, Milano (fermata Pasteur della linea rossa del metrò)

1. Khader Tamimi (Comunità palestinese Lombardia)
2. Mariagiulia Agnoletto (Salaam Ragazzi dell'Olivo Milano)
3. Filippo Bianchetti (Comitato varesino per la Palestina)
4. Lorena Facchetti (Salaam Ragazzi dell'Olivo Milano)
5. Giorgio Forti (Rete ECO)
6. Fiorella Gazzetta (Comitato varesino per la Palestina)
7. Ugo Giannangeli
8. Francesco Giordano (Forum Palestina)
9. Roberto Giudici (Fiom)
10. Gabriella Grasso
11. Rodolfo Greco (Rete BDS Milano)
12. Carmela Ieroianni (Rete BDS Milano)
13. Federico Lastaria
14. Piero Maestri (Sinistra Critica)
15. Caterina Mari
16. Pino Pitasi (Centro sociale T28)
17. Annalisa Portioli (Rete BDS Milano)
18. Francesco Stevanato (Rete BDS Milano)
19. Silvano (La Fucina)

5. Le attività principali di ISM-Italia dal 2006 e note su quelle degli anni precedenti

a. Seminari organizzati da ISM-Italia

1. La dimensione della parola condivisa - Quale futuro per Palestina/Israele?, Biella 05 2006

Al centro di quell'incontro la situazione in Palestina/Israele dopo la morte di Yasser Arafat e la scomparsa dalla scena politica di Ariel Sharon e dopo le elezioni palestinesi e israeliane dell'inizio del 2006. Ma più in particolare i temi della fine della soluzione "due popoli-due stati", della pulizia etnica della Palestina e dell'appello palestinese al boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni (BDS) di Israele.

2. Le democrazie occidentali e la pulizia etnica della Palestina, Torino 5-6 maggio 2008

Un seminario che ha avuto come principale obiettivo quello di esaminare le responsabilità del mondo occidentale per tutto quello che è accaduto e accade in Palestina/Israele e di rispondere, almeno in parte, alla domanda posta da Ilan Pappé al termine di una sua conferenza: "Perché il mondo occidentale permette a Israele di fare tutto quello che fa?". E' stato tenuto prima dell'apertura della Fiera del Libro 2008 come parte del boicottaggio della Fiera per l'invito dello Stato di Israele come ospite d'onore.

3. La guerra israelo-occidentale contro Gaza, Roma 24 gennaio 2009

Il saggio di Ilan Pappé, *La pulizia etnica della Palestina*, era già stato presentato in diverse città.

Il seminario voleva essere, nelle intenzioni iniziali, un primo momento di riflessione sulle implicazioni di ordine politico del saggio di Ilan Pappé.

A seguito dell'attacco israeliano del 27 dicembre e della feroce mattanza in corso nella Striscia di Gaza con il sostegno di tutto il mondo occidentale e la complicità dei paesi arabi "moderati", questa riflessione *si imponeva in modo ancora più urgente e cogente*.

Si imponeva in modo urgente e cogente di fronte alla complicità attiva dei governi, dei media, dei partiti, dei sindacati europei e del mondo intellettuale.

4. Roma 11 luglio 2009, Una giornata di lavoro sul tema:

La campagna BDS in Italia e nel mondo - Esperienze e proposte operative organizzata da ISM-Italia - Forumpalestina - Sguardo sul Medio Oriente

9 luglio 2004 - 9 luglio 2005 - 9 luglio 2009

5 anni dopo il parere della ICJ¹ dell'ONU sul Muro israeliano dell'Apartheid

4 anni dopo l'appello palestinese al boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS)

b. Tournée organizzate da ISM-Italia

Dicembre 2004, tournée a Parma, Schio, Venezia, Torino, Milano e Varese con Tanya Reinhart e Aharon Shabtai per presentare *Distuggere la Palestina* di Tanya Reinhart e le poesie di Aharon Shabtai.

Gennaio-Marzo 2007, tournée a Milano, Torino, Varese, Roma, Siena, Torino (univ) con Jamil Hilal per presentare *Palestina quale futuro? La fine della soluzione dei due stati* a cura di Jamil Hilal.

Marzo 2007, tournée con Omar Barghouti (e Pulcinella, al secolo Bruno Leone, con lo spettacolo *Pulcinella e la questione palestinese*) a Parma, Biella, Torino, Varese, Roma e Napoli per presentare l'appello BDS-

Ottobre 2007, tournée con Omar Barghouti a Milano, Verona, Brescia, Ivrea, Firenze per

presentare l'appello BDS.

La tournée si è conclusa con la partecipazione alla tavola rotonda su "Etnos e religione: il caso di Israele", con gli interventi di Omar Barghouti, Gideon Levy, Catrin Ormestad, Michel Warschawski su invito del FestivalStoria, Savigliano, sabato 13 ottobre 2007.

2009 Presentazioni del saggio di Ilan Pappé *La pulizia etnica della Palestina* in 40 città italiane.

Novembre 2010, tournée con Ghada Karmi in 9 città italiane per presentare *Sposata a un altro uomo – Per uno Stato laico e democratico nella Palestina storica*.

c. Promozione e pubblicazione di libri

Libri dei quali abbiamo curato o contiamo di curare la promozione

Distruggere la Palestina – La politica israeliana dopo il 1948 di Tanya Reinhart, Tropea 2004

Palestina quale futuro? La fine della soluzione dei due stati a cura di Jamil Hilal, Jacabook 2007

La fabbrica del falso – Strategie della menzogna nella politica contemporanea, di Vladimiro Giacchè, DeriveApprodi 2008

Hamas – Che cosa è e cosa vuole il movimento radicale israeliano, di Paola Caridi, Feltrinelli 2009

Gaza: Restiamo umani di Vittorio Arrigoni, Manifestolibri 2009

Politicidio – Sharon e i palestinesi di Baruch Kimmerling, Fazi editore 2003

Il muro di ferro. Israele e il mondo arabo, di Avi Shlaim, Casa editrice Il Ponte 2003

Palestina borderline - Storie da un'occupazione quotidiana di Saree Makdisi, ISBN 2009

Il mondo moderno e la questione ebraica di Edgar Morin, Raffaello Cortina editore 2007

Relazioni pericolose – Il movimento sionista e la Germania nazista di Faris Yahia, La città del Sole 2009

Libri dei quali abbiamo curato la pubblicazione e la promozione

La pulizia etnica della Palestina di Ilan Pappé, Fazi Editore 2008

Il nuovo filosemitismo europeo e il 'campo della pace' in Israele di Yitzhak Laor, Le Nuove Muse 2008

Politica (Poesie scelte 1997 – 2008) di Aharon Shabtai, Multimedia Edizioni 2008

Boicottare Israele: una pratica non violenta di Diana Carminati e Alfredo Tradardi, DeriveApprodi 2009, **tradotto in tedesco dalla casa editrice Zambon.**

L'Iran e la bomba, di Giorgio Frankel, DeriveApprodi 2010

Sposata a un altro uomo – Per uno Stato laico e democratico nella Palestina storica, di Ghada Karmi, DeriveApprodi 2010

6. Libri da regalarsi e/o da regalare

Distruggere la Palestina – La politica israeliana dopo il 1948 di Tanya Reinhart, Tropea 2004, prezzo di copertina 17 €

La pulizia etnica della Palestina di Ilan Pappé, Fazi Editore 2008, prezzo di copertina 19 €

Il nuovo filosemitismo europeo e il 'campo della pace' in Israele di Yitzhak Laor, Le Nuove Muse 2008, prezzo di copertina 18 €

Politica (Poesie scelte 1997 – 2008) di Aharon Shabtai, Multimedia Edizioni 2008, prezzo di copertina 13 €

Politocidio – Sharon e i palestinesi di Baruch Kimmerling, Fazi editore 2003, prezzo di copertina 9,5 €

Palestina quale futuro? La fine della soluzione dei due stati a cura di Jamil Hilal, Jacabook 2007, prezzo di copertina 22 €

La fabbrica del falso – Strategie della menzogna nella politica contemporanea, di Vladimiro Giacchè, DeriveApprodi 2010, prezzo di copertina 18 €

Hamas – Che cosa è e cosa vuole il movimento radicale israeliano, di Paola Caridi, Feltrinelli 2009, prezzo di copertina 15 €

Boicottare Israele: una pratica non violenta di Diana Carminati e Alfredo Tradardi, DeriveApprodi 2009, prezzo di copertina 10 €

Gaza–Restiamo Umani di Vittorio Arrigoni, manifestolibri 2009, prezzo di copertina 7 €

L'Iran e la bomba – I futuri assetti del Medio Oriente e la competizione globale di Giorgio S. Frankel, DeriveApprodi 2010, prezzo di copertina 12 €

Sposata a un altro uomo – Per uno Stato laico e democratico nella Palestina storica di Ghada Karmi, DeriveApprodi 2010, prezzo di copertina 20 €

Distruggere la Palestina – La politica israeliana dopo il 1948

Per Tanya Reinhart, gli anni successivi a Oslo - dal governo di Barak allo scoppio della seconda Intifada, passando per Camp David - costituiscono il periodo più buio dell'intero conflitto. L'autrice ripercorre questo decennio per illustrare come la strategia messa in atto da Israele non vada interpretata alla stregua di una risposta al terrore o di una forma di autodifesa, ma come il risultato di un disegno architettato e attuato sistematicamente: l'espulsione completa del popolo palestinese dalla Palestina storica. Un disegno che risulta chiaro dalle stesse parole di Sharon, quando definisce l'attuale conflitto con i palestinesi come "la seconda parte della guerra del 1948". Distruggere la Palestina offre un'analisi basata su una puntuale ricostruzione dei fatti e sulle dichiarazioni degli esponenti politici dei due fronti. A raccontare la tragedia dei palestinesi è la voce di un'intellettuale israeliana che per anni si è battuta per contrastare i luoghi comuni imposti dalla propaganda e diffusi anche dai principali media occidentali.

La pulizia etnica della Palestina

Il saggio di Ilan Pappé stabilisce un nuovo paradigma di interpretazione del conflitto israelo-palestinese. "Se questo è stato", le implicazioni di natura morale e politica sono enormi, perché definire pulizia etnica quello che Israele fece nel '48 significa accusare lo Stato d'Israele di un crimine contro l'umanità. Per questo, secondo Pappé, il processo di pace si potrà avviare solo dopo che gli israeliani e l'opinione pubblica mondiale avranno ammesso questo "peccato originale". E la consapevolezza che "questo è stato" implica, secondo Pappé, la rimessa in discussione della stessa risoluzione 181 di partizione del 29 novembre 1947, un passo necessario verso uno stato laico e democratico nella Palestina storica.

Il nuovo filosemitismo europeo e il 'campo della pace' in Israele

Il saggio di Yitzhak Laor esamina le motivazioni del nuovo filosemitismo europeo, in particolare di quello della sinistra europea. Costringe tutti/e a guardarsi in uno specchio. Spiega perché, come è avvenuto, ad esempio, contro la campagna di boicottaggio della Fiera del Libro di Torino, dal presidente della repubblica all'allora presidente della camera,

passando per gli Allam (il Magdi e il Khaled Fouad) tutti si sono uniti al coro filoisraeliano. E' una prima risposta alla domanda di Ilan Pappé: "perché l'Europa e il mondo occidentale permettono a Israele di fare quello che fa?"

Politica (Poesie scelte 1997 – 2008)

Le poesie di Aharon Shabtai confermano come il linguaggio dell'arte riesca meglio di ogni altro a raggiungere la dimensione della verità e a indurne la condivisione. Sono un contributo assai significativo al disvelamento della fabbrica del falso israeliana.

Politicidio – Sharon e i palestinesi

"Sotto la guida di Ariel Sharon, Israele si è trasformato in un agente di distruzione non solo dell'ambiente circostante, ma anche di se stesso, avendo adottato come unico obiettivo della propria politica interna ed estera il politicidio del popolo palestinese. Con il termine "politicidio" intendo un processo che abbia come fine ultimo, la dissoluzione del popolo palestinese in quanto legittima entità sul piano sociale, politico ed economico."

Palestina quale futuro? La fine della soluzione dei due stati

Il libro contiene 11 saggi di autori diversi che dimostrano come la soluzione "due popoli – due stati" sia una soluzione morta malgrado venga quotidianamente riproposta ad ogni livello. Alla luce dell'attuale estrema frammentazione della Cisgiordania, aggravata dalla progressiva costruzione del Muro di separazione, tale soluzione si rivela semplicemente impraticabile di fronte ad una élite politico-militare israeliana che prosegue implacabilmente nella trasformazione dei territori palestinesi in entità territoriali satelliti, circondate dallo Stato di Israele e da esso completamente dipendenti sotto ogni profilo.

La fabbrica del falso – Strategie della menzogna nella politica contemporanea

Come può un muro di cemento alto otto metri e lungo centinaia di chilometri diventare un «recinto difensivo»? Le torture di Abu Ghraib e Guantanamo sono «abusi», «pressioni fisiche moderate» o «tecniche di interrogatorio rafforzate»? Cosa trasforma un mercenario in «manager della sicurezza»? Perché nei telegiornali i Territori occupati diventano «Territori»? Rispondere a queste domande significa occuparsi del grande protagonista del discorso pubblico contemporaneo: la menzogna.

Hamas – Che cosa è e cosa vuole il movimento radicale israeliano

Questo saggio, di rara onestà intellettuale, copre un vuoto nella pubblicistica italiana.

"La storia di Hamas va oltre gli stretti confini della Striscia di Gaza: è una storia che nasce nei campi profughi dei palestinesi in fuga dal 1948, dai loro figli e dai loro nipoti. È una vicenda che parte dai Fratelli musulmani ed è una storia che, per certi versi, nasce dalle ceneri di un'altra guerra combattuta da Israele, quella nel Libano del 1982: quando l'Olp fu indebolita dalla campagna militare di Ariel Sharon, gli allora ragazzi islamisti si dissero che era ora di "entrare nella resistenza" e uscire dalle moschee dove stavano imparando a essere dei devoti musulmani.

Chi c'è, cosa si nasconde dietro le parole, i proclami, gli attentati, i programmi elettorali? Chi sono gli uomini e le donne di Hamas? Perché hanno scelto di entrare in un movimento che è rimasto in gran parte clandestino anche quando è entrato nella stanza dei bottoni dell'Autorità nazionale palestinese? E perché Hamas ha deciso di concorrere per il potere?

Attraverso le voci, i documenti e le impressioni di una testimone diretta degli ultimi anni di vita di Hamas, i capitoli di una storia non detta. Oltre le semplificazioni dell'informazione e della politica."

Boicottare Israele: una pratica non violenta

Negli ultimi anni Israele ha accentuato una politica di segregazione e repressione nei confronti dei palestinesi che in molti hanno definito peggiore dell'apartheid sudafricana. Cosa fare di fronte a una situazione politica che rende la reclusione di un'intera popolazione una condizione durevole? Il 9 luglio 2005, a un anno dal parere della Corte Internazionale di Giustizia che invitava Israele a smantellare il Muro dell'Apartheid, più di 170 organizzazioni della società civile palestinese, in rappresentanza sia dei profughi, sia dei palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, sia dei cosiddetti «arabo-israeliani», hanno rivolto alla coscienza civile del mondo democratico un appello a fare contro Israele quello che fu fatto contro l'apartheid in Sudafrica: boicottaggi, disinvestimenti e sanzioni. Questo libro spiega le ragioni della necessità del boicottaggio, nei confronti del complesso culturale-militare-industriale israeliano, che oggi si configura come la sola reale alternativa alla violenza.

Gaza - Restiamo Umani

I giorni della sanguinosa offensiva israeliana "Piombo fuso" contro la Striscia di Gaza, andata avanti dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009, nel prezioso resoconto quotidiano di Vittorio Arrigoni, spesso scritto in condizioni difficili, durante i bombardamenti, nei rari internet point dotati di un generatore autonomo di elettricità. Senza la presenza nella Striscia del pacifista dell'International solidarity movement (ISM) anche il Manifesto avrebbe potuto riferire della guerra a Gaza solo attraverso i lanci delle agenzie di stampa. Questa piccola ma preziosa pubblicazione, dunque, raccoglie l'unica testimonianza quotidiana diretta di quel bagno di sangue.

L'Iran e la bomba – I futuri assetti del Medio Oriente e la competizione globale

Da circa vent'anni gli Stati Uniti e parte delle potenze occidentali affermano che «l'Iran è prossimo ad avere armi atomiche e che è ormai solo una questione di pochi anni». Questi «pochi anni» sono generalmente cinque, ma i tempi previsti variano a seconda delle circostanze, mentre la data fatidica dell'ingresso dell'Iran nel club delle potenze nucleari viene via via spostata in avanti. A cosa risponde questa retorica a fronte della centralità della questione iraniana nello scacchiere politico mediorientale? Qual è il ruolo giocato dall'altra potenza atomica regionale, ovvero Israele?

Attraverso un'analisi geopolitica che passa al vaglio tanto gli appetiti occidentali per le risorse di gas e petrolio iraniane quanto la specifica collocazione dell'Iran a cavallo tra la sfera d'influenza cinese e quella russa, Frankel prova ad approfondire la questione dell'«atomica iraniana» scardinando ciò che lui stesso definisce una retorica di «propaganda». Gli scenari possibili sono infatti diversi e complessi: dall'apertura di un nuovo fronte militare oltre a quello afgano e iracheno all'introduzione di un possibile equilibrio del terrore basato sulla deterrenza.

Un testo breve ma di grande lucidità, utile a capire la posta in gioco di un possibile e imminente conflitto bellico.

Sposata a un altro uomo – Per uno Stato laico e democratico nella Palestina storica

Dopo il primo Congresso Sionista del 1897 a Basilea, nel quale l'idea di costituire uno Stato ebraico in Palestina fu per la prima volta discussa, i rabbini di Vienna inviarono due loro rappresentanti a studiare se il paese avesse le caratteristiche per questa impresa. Il risultato del loro sopralluogo fu comunicato a Vienna con questo telegramma: «La sposa è bella, ma è sposata a un altro uomo». Con disappunto avevano scoperto che la Palestina non era «una terra senza popolo per un popolo senza terra».

L'obiettivo del sionismo, questa è la tesi del saggio, di costituire e difendere uno Stato per un altro popolo in una terra già abitata, è un dilemma irrisolvibile che ha portato a sessant'anni di guerra e alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente. Dopo la morte della soluzione «due popoli-due Stati», frutto degli accordi di Oslo, l'unica soluzione da esaminare e approfondire è quella di uno Stato unico, laico e democratico, nel territorio della Palestina storica, che assicuri a tutti i cittadini, arabi, ebrei e di altre culture e religioni, uguali diritti di cittadinanza.

7. Informazioni sul blog e su video di e con Vittorio Arrigoni

Blog di Vittorio Arrigoni <http://guerrillaradio.iobloggo.com/>



Video con Vittorio Arrigoni

Voglio essere ricordato per i miei sogni

Il video-testamento

Filmato girato nel cimitero di Gaza.

http://www.youtube.com/watch?v=KPKR66mnckQ&feature=player_embedded

Vittorio Arrigoni – Intervista inedita

Girata a Gaza - Jabalia da Mario Molinari, Savonanews.it. Il montaggio del filmato era e resterà incompiuto dopo l'omicidio di Vittorio. Info: m.molinari@mac.com.

<http://www.youtube.com/watch?v=Sm8-SRm6BCA>

Vittorio Arrigoni risponde da Gaza a Roberto Saviano

http://www.youtube.com/watch?v=NBgI_QWgXaI

Video di Don Giorgio De Capitani

Vittorio Arrigoni non è "mio", non è "tuo", non è "nostro": appartiene all'Umanità.

Non bisogna sequestrare l'immagine di Vittorio Arrigoni, farlo prigioniero,

<http://www.youtube.com/watch?v=PTIQOWc2SJs>